

LA MISURAZIONE DEL TEMPO



Il termine cronometro deriva dal greco ed equivale a. "misura del tempo". Solo che questo al tempo dei greci non valeva per le gare di corsa dove importante era solo la vittoria.

Ma quanto Adolphe Nicole, orologiaio svizzero della Vallée de Joux, riuscì nel 1844 a realizzare e a brevettare in Inghilterra, il meccanismo che permetteva al "cronografo" inventato nel 1821 dal collega francese Nicolas Mathieu Rieussec, orologiaio del re di Francia, di avviare il suo meccanismo, fermare le lancette e successivamente tornare allo zero di partenza, si poté ragionevolmente cominciare a parlare di cronometraggio sportivo, avendo a disposizione una funzione capace di soddisfare le esigenze di misurazione che le azioni degli atleti meritavano.

Fino ad allora, nonostante le migliorie apportate alla invenzione di Rieussec dal francese Abraham-Louis Bréguet, il cronometro (stopwatch) aveva fatto la sua apparizione in competizioni sportive con la sola funzione di *guarda tempo*, offrendo prestazioni non attendibili dal punto di vista della ufficializzazione di un risultato sportivo.

Con tale strumento era stato infatti *registrato* il 28 ottobre 1845 sulla pista di Belle Vue a Manchester, quello che viene ricordato come il primo *tempo* conosciuto: il 22 secondi e mezzo ottenuto dal corridore professionista inglese George Eastham sulle 220 yard in rettilineo.

Si era verificato quanto non era stato possibile ottenere, almeno sotto il profilo della *quantificazione* della prestazione, per il cuoco Koroibos di Elide, il primo vincitore di Olimpia nella prova dello *stadio* (m. 192,28). Di lui le cronache ci dicono che fosse stato il più rapido nel percorrere la distanza olimpica. Ma quanto veloce? Non lo sapremo mai! All'epoca però, come abbiamo detto, la cosa più importante era la vittoria, il valore della prestazione veniva in secondo piano.

Dalla seconda metà del diciottesimo secolo invece le prestazioni di una gara di corsa cominciarono ad essere viste in funzione della loro *consistenza*.

Gli strumenti si perfezionarono grazie ai successivi interventi di costruttori di orologi di precisione, fino ad arrivare al 1878 quando la casa svizzera Longines produsse il famoso cronometro 19CH (un semplice cronografo dalle dimensioni di un orologio da tasca), in grado di misurare i tempi fino a 1/5 di secondo; lo *strumento* fu

impiegato ad Atene nel 1896 in occasione dei rinnovati Giochi Olimpici voluti da De Coubertin.

L'uso abituale del cronometraggio precedette di poco la nascita dei due più importanti organismi atletici di quel tempo: la inglese A.A.A. (Amateur Athletic Association) nel 1880 e la statunitense A.A.U. (Amateur Athletic Union) nel 1888, alle quali si deve la stesura delle prime *regole* che d'ora in avanti disciplineranno le manifestazioni di atletica.

Ecco quindi che venne sancita la rilevazione dei tempi cronometrici, ovviamente *manuali*, a 1/5 di secondo esclusivamente per il primo classificato, mentre gli altri concorrenti erano classificati in base all'ordine di arrivo, con la sola indicazione del distacco dal primo, oppure specificando la distanza intercorrente fra di loro.

Tutto ciò era frutto di un vecchio concetto che mirava a gratificare non tanto la prestazione intrinseca, quanto invece chi fosse stato il più forte e, nella fattispecie, il più veloce, indipendentemente dal tempo impiegato.

Nel 1896 ad Atene, come già detto, il cronometraggio fu affidato alla Longines. La guida della *équipe* dei cronometristi fu affidata all'inglese Charles Perry, lo stesso che aveva disegnato la pista dello Stadio Panathinaikon e che successivamente tratterà anche quelle olimpiche del White Stadium di Londra (1908) e dell'Olympic Stadium di Stoccolma (1912).

Il 25 marzo del 1896 la prima batteria dei 100 metri fu "valutata" proprio da un cronometro Longines al quinto di secondo. Vinse lo statunitense Francis Lane in 12.1/5 sull'ungherese Alajos Szocoly registrato in 12.3/5.

Ai Giochi di Londra del 1908 nei 100 e 200 metri piani venne registrato solo il tempo del vincitore, sempre al quinto di secondo, mentre i distacchi vennero dati in yard, piedi (feet) e pollici inches).

A Stoccolma invece, dove si disputarono i giochi della V^o Olimpiade, il cronometraggio, sempre manuale, avvenne al decimo di secondo, con ufficializzazione sempre solo per il primo classificato.

In funzione sussidiaria operò un apparato di cronometraggio semiautomatico inventato dall'ingegnere svedese R. Carlstedt che prevedeva, attraverso un rotore, l'applicazione di un piccolo elettro magnete ad ognuno dei cronometri utilizzati. Questi erano collegati in serie e formavano così un circuito che passava anche attraverso la pistola dello starter, alla quale era applicato un congegno che chiudeva il circuito nel momento stesso dello sparo. In quello stesso istante i rotori degli elettro magneti entravano in funzione e i cronometri ai quali erano applicati "scattavano" automaticamente.

All'arrivo le apparecchiature cronometriche individuali erano provviste ognuna di un pulsante collegato ad un apparato elettrico. In pratica uno strumento per ogni concorrente.

Quando il pulsante veniva premuto il singolo circuito si chiudeva e il cronometro ad esso collegato si fermava registrando il tempo così ottenuto.

Da allora il cronometraggio sportivo inizierà un lungo cammino, che lo porterà ben presto ad una parziale automazione, per arrivare poi nel lontano 1972 al completo automatismo e alla scansione del classico *secondo*, unità di misura standard del Sistema Internazionale, fino al millesimo, in modo che anche il tempo potesse essere misurato a fondo come qualsiasi altra dimensione fisica.

Di questa evoluzione parlerò successivamente con un argomento specifico.

Gustavo Pallicca